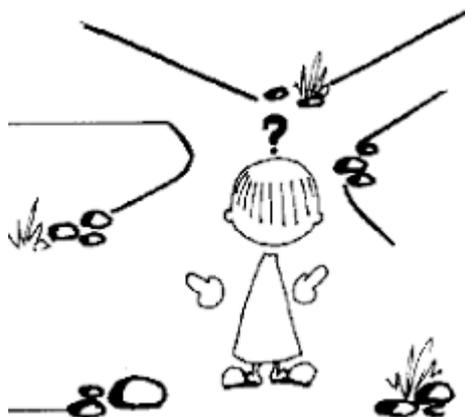


25° Domenica del Tempo Ordinario – Anno C

Lc 16,1-13



La parabola dell'amministratore astuto ha sempre suscitato perplessità in coloro che la leggono superficialmente. Come è possibile che Gesù presenti un uomo disonesto come un modello da cui imparare? Infatti in questa pagina del Vangelo troviamo con sorpresa la lode di Gesù all'amministratore disonesto. Infatti come può essere lodato un uomo che prende indebitamente dei beni di altri e in questo modo sbagliato si procura delle amicizie. Per questo quando ascoltiamo con attenzione le parole di Gesù dobbiamo imparare con umiltà a scoprire le sue vere intenzioni e che cosa vuole insegnare a coloro che lo ascoltano. Il punto fondamentale da prendere in considerazione non è l'infedeltà dell'amministratore ma la sua prontezza e furbizia con cui senza esitazione mette al sicuro il suo avvenire. Infatti la lode di Gesù non è rivolta al comportamento sbagliato dell'amministratore disonesto ma alla sua scaltrezza e accortezza (Lc 16,8). Infatti Gesù non loda il mezzo ingiusto usato dall'amministratore per assicurarsi un futuro ma la sua astuzia e avvedutezza. L'evangelista per indicare l'agire astuto usa un termine greco che significa la lucidità nell'avvertire la gravità della situazione. Inoltre questo termine indica anche la prontezza nel cercare una soluzione e il coraggio di prendere subito una decisione. Allora l'amministratore della parabola ha compreso perfettamente la sua situazione di

necessità, ha pensato al suo futuro e lo ha programmato in modo rapido e deciso. Infatti egli agisce velocemente con intelligenza affinché, una volta licenziato, non rimanga senza casa e senza beni.



Con l'espressione figli della luce Gesù indica i suoi discepoli che non devono vivere di inutili illusioni ma agire con decisione e determinazione. Coloro che appartengono alla luce di Cristo dovrebbero attuare lo scopo e la logica del Vangelo con la stessa prontezza, decisione e furbizia dell'amministratore astuto. Infatti questa parabola ci insegna ad amministrare con accortezza, fedeltà, responsabilità e affidabilità i doni che Dio ci ha donato. Questa parabola la possiamo collegare a quella dei talenti cioè dei doni materiali e spirituali che abbiamo ricevuto da Dio. Noi siamo responsabili davanti a Dio dei talenti che abbiamo ricevuto e dobbiamo agire con scaltrezza per farli fruttificare. La bussola che deve orientare la nostra vita di discepoli è desiderare la salvezza divina per essere accolti nelle dimore eterne e non trovarsi davanti al nulla. L'interesse dei discepoli deve essere rivolto non solo al futuro umano ma soprattutto alla salvezza eterna e riflettere sui mezzi per accoglierla. La fede e l'agire sono i mezzi per raggiungere le dimore eterne dove si vivrà una comunione permanente con Dio. I figli della luce devono avere un

atteggiamento previdente come l'amministratore disonesto e il loro cuore deve appartenere a Dio. Da tutte queste considerazioni i discepoli di Gesù devono usare i beni terreni non in maniera egoistica ma per il bene comune familiare e sociale. L'evangelista Luca (Lc 11,41; Lc 12,33; Lc 19,8) riferisce che l'elemosina rende possibile procurarsi degli amici con la ricchezza aiutando i bisognosi. Che cosa può significare il termine ricchezza disonesta? Nella storia umana è accaduto che la ricchezza sia diventata strumento di ingiustizia e oppressione. La parabola successiva del povero Lazzaro che mediteremo domenica prossima ci ricorderà la tentazione della ricchezza che rende "ciechi" e impedisce di vedere i poveri che ci stanno intorno.

